

ITALIA:

IL “SINDACALISMO DI BASE” VERSO LO SCIOPERO GENERALE

Per il 18 ottobre prossimo il “sindacalismo di base” in Italia ha promosso, in modo unitario, un ambizioso **sciopero generale nazionale di tutti i settori privati e pubblici**, di cui pubblichiamo volentieri di seguito l’appello.

Nelle intenzioni degli organizzatori, la giornata sarà il punto culminante di uno “*stato di agitazione permanente*” di “*assemblee e iniziative sui luoghi di lavoro e sui territori*”.

Deve essere sottolineato che questa iniziativa coinvolge, con pochissime residue eccezioni, **tutto il cosiddetto “sindacalismo di base”**, cosa che fino a pochi mesi fa sembrava solo una fisima di poche “*voce clamantis in deserto*”, alle quali i vertici delle maggiori organizzazioni di base, fieramente in concorrenza tra loro (talvolta fino allo scontro fisico), avevano per lo più risposto moltiplicando le iniziative di mobilitazione autoreferenziale. Non possiamo che rallegrarci di questo fatto, soprattutto laddove esso corrisponde ad una reale tendenza della base operaia all’unità.

Con l’annunciata fine del blocco dei licenziamenti, mentre questi ultimi prendono un’ampiezza senza precedenti, vi sono tutte le premesse di una situazione esplosiva. Non a caso tra le rivendicazioni dello sciopero generale a spiccare per prima è **proprio la difesa dei posti di lavoro**¹. Le altre rivendicazioni rispecchiano sia pressanti problemi immediati (**difesa dei salari, salario garantito ai disoccupati, permesso di soggiorno agli immigrati, sicurezza nei posti di lavoro**), sia la sacrosanta difesa dell’**agibilità sindacale**. Trovano posto poi questioni più propriamente “politiche” (ad. es. investimenti pubblici in scuola, sanità, trasporti) le quali – lo diciamo con un certo rammarico – da un lato per come sono poste aprono la strada a ipotesi riformistiche oltretutto un po’ utopiche, dall’altro sembrano dettate più dall’intento di tenere insieme le disjecta membra del cartello sindacale che da quello – che dovrebbe prevalere – di formulare una piattaforma sintetica ed efficace: le grandi mobilitazioni del passato si sono sempre costruite su poche parole d’ordine (si pensi alle otto ore e al primo maggio). Le piattaforme elaborate ed articolate andrebbero crediamo noi lasciate piuttosto ai programmi generali dei partiti e delle organizzazioni sindacali, ma in vista di una mobilitazione specifica si dimostrano di solito controproducenti. Speriamo che in questo caso così non sia.

¹ La rivendicazione è associata a quella della riduzione dell’orario di lavoro, il *déjà vu* “lavorare tutti lavorare meno”, vecchia illusione che connette erroneamente la diminuzione delle ore di lavorative con il presunto aumento dei posti di lavoro, eventualità che non si è finora mai storicamente verificata. Alla diminuzione dell’orario il capitale ha sempre reagito con incrementi di produttività legati all’introduzione di nuove tecnologie. D’altra parte le riduzioni dell’orario di lavoro non sono quasi mai state ottenute in momenti di crisi capitalistica. Solo una volta rovesciato il potere della borghesia, una radicale riduzione dell’orario di lavoro potrebbe dar luogo ad una parallela vittoria sulla disoccupazione. Dire questo ovviamente non significa essere contro la rivendicazione di ridurre le ore di lavoro giornaliere, che ha validità in sé stessa, per la salvaguardia delle condizioni di vita e di salute del lavoratore.

Non sarà facile tuttavia superare diffidenze, divergenze e spirito di bottega che hanno fin qui diviso i diversi sindacati “di base”, senza che le stesse piccole burocrazie alla guida delle singole organizzazioni vengano messe in discussione. Nel loro convergere odierno è infatti possibile leggere anche l’effetto di un intensificarsi della repressione statale e di un ridursi degli spazi di agibilità sindacale, e dunque un istinto di sopravvivenza. Il risultato finale, che ci dirà se l’iniziativa costituirà l’inizio di un processo di ricomposizione di classe o si esaurirà in una contingente manovra di cartello, dipenderà quindi dalla spinta reale alla lotta che settori non marginali del proletariato italiano esprimeranno nei prossimi mesi.

Pasado y Presente del Marxismo Revolucionario